ANTICHI ESERCIZI DI LIVORNO. FRAMMENTI DI STORIA

Il I7 febbraio 2001 la Camera di Commercio di Livorno ha solennemente festeggiato i suoi 200 anni di vita. In occasione del bicentenario della fondazione dell'ente camerale, tra l'altro, sono state premiate, con attestati e la consegna di medaglie d'oro, le aziende storiche tuttora esistenti.
Il riconoscimento per la "fedeltà al lavoro" ha coinvolto oltre 180 attività economiche, che hanno contribuito allo sviluppo della provincia. Di queste, attraverso una difficoltosa selezione, perché tutte sarebbero meritevoli di essere prese in considerazione, riportiamo le informazioni storiche, raccolte ed elaborate da Ugo Canessa, relative alle "radici" e all'evolversi di una significativa rappresentanza del tessuto economico cittadino.

Magazzini Kotzian
Le origini storiche dell'emporio dei Kotzian si ritrovano nel lontano 5 marzo 1772, come certifica un documento intestato alla Ditta "Giuseppe Guigues & Comp.", che inizialmente, oltre ai tessuti, trafficava i più svariati articoli: cacao, caffè, spezie, gomma arabica, canapa, vetri veneziani, e altro.
Il 1° gennaio 1800 la Ditta assume la ragione sociale "Senn, Guebhard & Comp.", e in seguito la denominazione "Pietro Senn & Comp.". In detta Ditta, dal 1814, opera Agostino Kotzian, che ne diviene socio nel 1821.
Risale al 1852 la trasformazione della ragione sociale in "Senn, Kotzian & Comp.", e all'anno 1859 l'assunzione della denominazione "A. Kotzian & C.".
Il 25 febbraio 1878, Giacomo Kotzian, il figlio di Agostino, decide di lasciare la Ditta del padre, ubicata nel quartiere della "Venezia", in via del Toro n. 2, e avvia l'attività in via Grande, lato porto, allora via Vittorio Emanuele n. 7.
Il 29 dicembre 1882, il notaio Pietro Wan-Bergher, presso i locali di via del Toro, autentica l'atto privato con il quale la ditta "A. Kotzian e C.", avente per oggetto il commercio dei tappeti, manifatture, telerie, stoffe e biancheria, tramite i suoi legittimi rappresentanti Pietro Kotzian (figlio di Agostino) e il barone Teodoro Tossizza, rilascia a

Il negozio dei Kotzian, nell'allora Via Vittorio Emanuele, in una foto del 1916.

Rodolfo Schintz il mandato generale a esercitare il commercio della Ditta stessa con tutte le facoltà che il Codice di Commercio accorda agli institori.
Dal 1° gennaio 1883, con rogito del notaio Pietro Caciolli, risulta che il barone Teodoro Tossizza cessa di fare parte della società.
Con circolare del 1° gennaio 1891 è annunciata al pubblico la costituzione della società "Arturo Kotzian e C.", e avente come soci i fratelli Pietro e Arturo Kotzian del fu Giacomo.
Con atto rogato dal notaio Carlo Rivolti, il 26 gennaio 1892, presso lo studio dell'avv. Angiolo Castelli, sugli Scali del Corso, si giunge a liquidare, a decorrere dal 1° gennaio 1892, la società di fatto "Arturo Kotzian e C.".
Una nuova società è costituita con la partecipazione di Arturo, Augusto e Pietro Kotzian, sotto la ragione sociale Ditta "Fratelli Kotzian".
Con atto del 20 giugno 1893, autenticato dal notaio Carlo Rivolti, Arturo recede dalla società, ricevendo un corrispettivo di 16 mila lire.
Il 10 ottobre 1911 muore Augusto, e, la società di fatto "Fratelli Kotzian" dichiarata sciolta a tutti gli effetti da Pietro. Tuttavia l'azienda, gestita da Pietro, prosegue la consueta attività, in via Vittorio Emanuele n. 7, sotto il nome commerciale "P.F. Kotzian", la società che nasce il 28 giugno 1916, con rogito del notaio Riccardo Boschetti.
Soci risultano Pietro Kotzian e i figli Alberto ed Enrico il capitale sociale è costituito da lire 20.000, conferito per lire 5.000 da Pietro e lire 7.500 da ciascuno degli altri soci.

Onorevole Camera di Commercio e Industria
di LIVORNO.

I sottoscritti (1) Augusto e Pietro Kotzian

domiciliati nella Provincia di Livorno, Comune di Livorno
Via Vitt. Emanuele N.° 7
in esecuzione di quanto prescrivono gli articoli 58 della Legge 20 Marzo 1910, n. 121, sulle Camere di Commercio e Industria, e 72 del Regolamento relativo approvato con R. Decreto del 19 Febbraio 1911, n. 245, e pubblicato nella "Gazzetta Ufficiale" del dì 8 Aprile 1911, **denunciano** alla Camera di Commercio e Industria di Livorno l'esercizio della
Ditta / Società Fratelli Kotzian
costituita il dì 1. Novembre 1882.
succeduta alla Ditta / Società —
con Sede in Livorno
attendendo al ramo di commercio o industria seguente:
Tappeti, Stoffe, Biancherie ecc.

(2) col capitale sottoscritto di L. — versato di L. —
e con la durata di anni — dal —
La firma è delegata ai Signori (3) Augusto e Pietro del fu Giacomo Kotzian
(4)

A dì 15. Maggio 1911.

(Firme del commerciante o industriale, ovvero dei soci delle società in nome collettivo, dei soci accomandatari o degli amministratori per le società anonime)

Augusto Kotzian
Pietro Kotzian

L'Incaricato della Camera di Commercio e Industria

Registrata al N.° d'ordine del Registro delle Ditte
Vol.° N.° il dì

Un antico documento della Ditta "Fratelli Kotzian"

La rappresentanza e la firma sociale sono affidate a Pietro Kotzian con facoltà di delegarle ad uno dei consoci. È prevista una durata di dieci anni, a partire dal 1° luglio 1916, con possibilità di proroga.
Con atto rogato dal notaio Baldassarre Conti, in data 26 marzo 1928, è sciolta la "P.F. Kotzian", con decorrenza dal 1° gennaio dello stesso anno.
Il giorno della dichiarazione della cessazione, con lo stesso atto Alberto ed Enrico Kotzian, comunicano che, a decorrere dal 1° gennaio 1928, è stata costituita una nuova società con il nome collettivo

Avviso della Procura generale rilasciata ad Alberto Kotzian nel 1913

P. F. KOTZIAN
LIVORNO

Livorno, 17 Febbraio 1913.

Signor,

Mi pregio portare a vostra cognizione che con atto odierno, recognito notaro Scottoni, ho conferito la procura generale per gli affari e le operazioni del mio commercio a mio figlio ALBERTO KOTZIAN, il quale firmerà come in calce.

Gradite i miei distinti saluti.

PIETRO FRANCESCO KOTZIAN.

Firma del Signor ALBERTO KOTZIAN:

A. Kotzian

sotto la ragione sociale "Figli di P.F. Kotzian", avente sempre come scopo il commercio di coperte, biancheria, tappezzerie, ecc.

Come indicato nell'atto costitutivo la durata della società è stabilita a tutto il 1° gennaio 1938. Tuttavia se tre mesi prima di detto giorno l'uno dei due soci non abbia manifestato all'altro, anche con semplice lettera, l'intenzione di disdire la società, questa si intenderà prorogata per un anno successivo e così di anno in anno fino a che non sia intervenuta la disdetta nel modo anzidetto.

Il capitale sociale è di lire 50 mila, versato in parti uguali tra i due soci.

In data 4 aprile 1936, a Maria e Clara Biliotti, entrambe in Kotzian, è conferita disgiuntamente la rappresentanza della società.
Il 15 agosto 1937, Enrico Kotzian si trasferisce a Ginevra (Svizzera), e rende nota l'intenzione di sciogliere la società alla scadenza prevista: il 1° gennaio 1938.
Il 31 dicembre 1937, con rogito del notaio Lamberto Riccetti, la società in nome collettivo è sciolta. È nominato liquidatore il rag. Giovanni Bolla. La liquidazione è ultimata con effetto dal 21 novembre 1938.
Nel frattempo, con decorrenza 1° gennaio 1938, abbiamo la trasformazione della ragione sociale dell'azienda in "Magazzini Kotzian S.A.", attività che nel 1943, a causa degli eventi bellici, trasferita a Pescia.
Nel '45 ritorna a Livorno, nei locali provvisori di via Giovanni Marradi.
Nella ricostruita via Grande, nell'anno 1953, la "Magazzini Kotzian s.r.l." inaugura i nuovi e moderni locali realizzati nella stessa collocazione dell'anteguerra.

"S. Belforte e C."
"Stabilimento Poligrafico Toscano"

Nella bella pubblicazione edita dalla "S. Belforte & C." nel 1934 per festeggiare il centenario della sua fondazione si afferma che "l'inizio di una organizzazione industriale vera e propria è segnato nel 1834". Prima ancora, però, che Salomone Belforte iniziasse l'attività con due torchi tipografici nei locali ubicati al terzo piano ßdel numero civico 25, di via Serristori, i Belforte si erano già cimentati nell'arte della stampa.
Joseph Belforte aveva pubblicato un libro in ebraico nel 1805, e alcuni volumi erano stati stampati successivamente da Salomone Belforte in collaborazione con Mosè Isaia Tubiana.
Nel 1834 dai modesti torchi cominciano a uscire pubblicazioni che, a quel tempo, per la nitidezza e la precisione rappresentavano un progresso dell'arte della stampa.
Salomone Belforte e Moisè Palagi acquisiscono una grande specializzazione nella editoria ebraica.
Nel 1843 hanno il permesso di stampare un libro in italiano e l'11 gennaio 1845 ottengono l'autorizzazione a produrre volumi in lingua italiana, senza bisogno di richiederla di volta in volta.
Più tardi a Salomone nell'attività di stampatore si affianca il figlio Giuseppe.
Salomone muore nel 1869, e Giuseppe, il 25 ottobre 1870, costituisce una nuova società con Isacco e Giuseppe, figli di Moisè Palagi. La

Trottolino intorno al mondo stampato, tra le due guerre mondiali, dalla “S. Belforte & C. - Editori”. Testo e pupi a colori di Momus (Augusto Piccioni). La copertina è di Carlo Romanelli

ditta mantiene la denominazione “Salomone Belforte e C.”.
Successivamente iniziano a operare Giulio Belforte con i figli di Giulio, e cioè Guido, Aldo Luigi e Gino.
La società di fatto “S. Belforte e C.” è costituita il 20 settembre 1920 con durata illimitata, oggetto: tipo-litografia e casa editrice. Capitale sociale lire 240.000. La sede è in via Giordano Bruno, 12 (ritornerà la denominazione via della Madonna nel 1925). Occupazione: 60 dipendenti. Soci proprietari: Guido, Aldo Luigi e Gino Belforte.
Risale al 1898 l’apertura del negozio di libri e cartoleria a Livorno, in via Vittorio Emanuele n. 60. Nel 1922 è inaugurata la “Bottega d’Arte”, in via dell’Indipendenza, 8.
Negli anni Venti del Novecento l’azienda, oltre allo stabilimento di arti grafiche e alle strutture ubicate in Livorno, dispone di due libre-

La Signora Bovary, di Gustavo Flaubert, è pubblicato nel 1946 dalla Società Editrice Tirrena nella collana "Capolavori dell'800". La traduzione italiana è di Giulio Belforte. L'illustrazione in copertina è di Giorgio Tabet

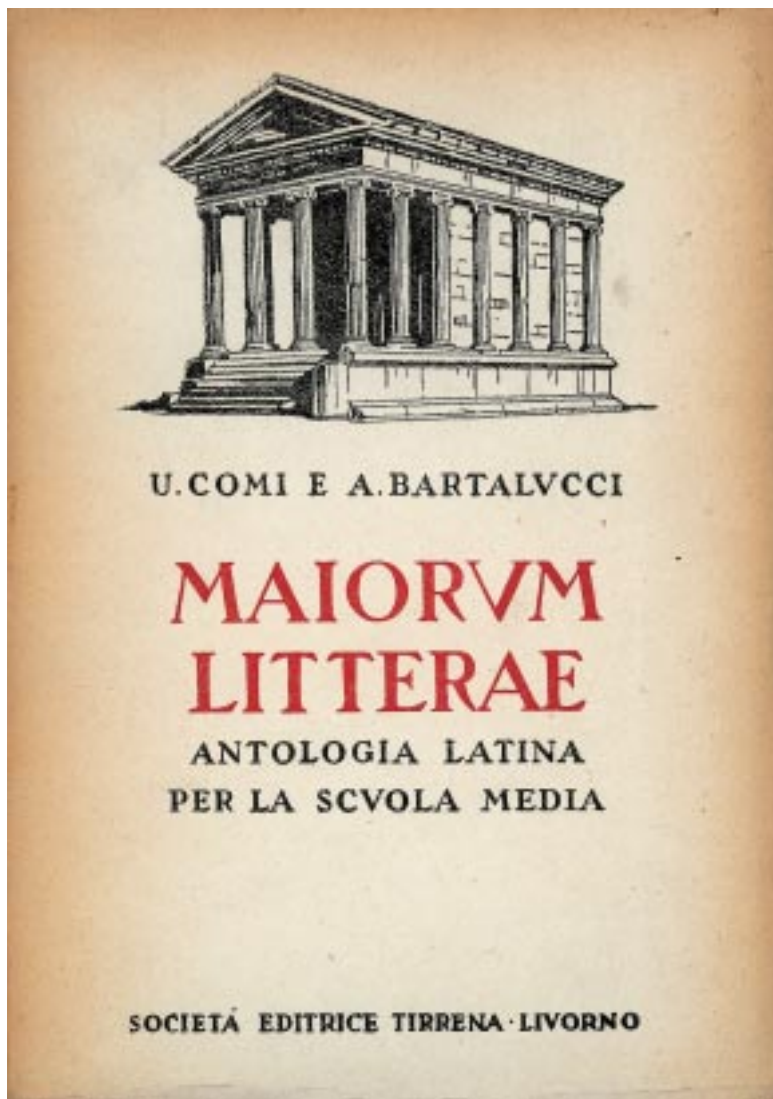
rie-cartolerie fuori della città, e precisamente a Lucca, in via Fillungo n. 17, e a Viareggio, in via Garibaldi, 68.

La ditta "S. Belforte e C.", in seguito alle misure razziali, cessa l'esercizio in data 30 giugno 1940.

A fronte della cessazione della società "S. Belforte e C.", si ha in alternativa la costituzione della società per azioni "Stabilimento Poligrafico Toscano". L'atto costitutivo è rogato il 12 aprile 1940 da Giuseppe Liverani, nello studio notarile di via Cairoli n. 4. Sono presenti il dr. Giovanni Carlesi, industriale, il dr. Giuseppe Castellano, medico, e il prof. Carlo Romanelli, insegnante di disegno, che, come obbligatoriamente previsto al momento, "dichiarano di non appartenere alla razza ebraica".

La nuova società ha per scopo l'esercizio di attività grafiche in gene-

Un album di cartoline da colorare realizzato per i Belforte dal pittore Cafiero Filippelli intorno al 1940

re (tipografia, litografia, edizioni, legatoria, scatolame ed affini). La sede legale è in via Cairoli n. 4. La durata è stabilita sino al 30 giugno 1960, con possibilità di proroga. Capitale sociale lire 50.000, diviso in 50 azioni al portatore di lire 1000 ciascuna. Venti azioni sono sottoscritte dal prof. Carlo Romanelli, venti dal dr. Giovanni Carlesi, e dieci dal dr. Giuseppe Castellano.
Giovanni Carlesi è nominato amministratore unico per il primo esercizio.
Il collegio sindacale è composto dai sindaci effettivi ing. Giovanni Salghetti Drioli (presidente), Gino Gennai e Gino Bianchini. Sindaci

L'antologia latina per la scuola media *Maiorum Litterae*, opera di Umberto Comi e Aldo Bartalucci, è stampata nel 1947 presso lo stabilimento Poligrafico Belforte

supplenti: Dino Masini e Aroldo Lorrain.
L'assemblea generale straordinaria dei soci, che si svolge il 19 giugno 1940, delibera la elevazione del capitale sociale da lire 50 mila a lire 950 mila (950 azione da mille lire ciascuna) e di sostituire l'amministratore unico con un consiglio di amministrazione costituito da Giovanni Carlesi (presidente e consigliere delegato), Mario Ostini e Giuseppe Rousseau Colzi.
Sono nominati per un triennio membri effettivi del collegio sindacale: l'avv. Agostino Anselmi (presidente), Giovanni Salghetti Drioli e Gino Gennai. Membri supplenti: Dino Masini e Gino Bianchini.
Il consiglio di amministrazione, nella seduta del 10 luglio 1940, per

Al terzo piano del numero civico 25, della popolare via Serristori, nel 1834, Salomone Belforte inizia l'attività tipografica

intraprendere concretamente l'attività connessa alle arti grafiche, decide di prendere in locazione gli ambienti già utilizzati dallo stabilimento Belforte e di acquistare tutto il macchinario, l'attrezzatura, i caratteri e gli arredi in essi giacenti. Si decide anche l'assunzione di personale impiegatizio ed operaio già alle dipendenze della cessata ditta Belforte. Infine, è deliberato il trasferimento della sede sociale da via Cairoli n. 4, in via della Madonna n. 12.

Il 26 settembre 1941 l'assemblea generale ordinaria e straordinaria

dei soci delibera l'aumento del capitale sociale a lire 1.050.000, per fronteggiare i forti aumenti dei costi delle materie prime ed alla necessità di creare ulteriori scorte in magazzino.
Il 23 ottobre 1941 il compito di presentare presso la cancelleria del Tribunale di Livorno il bilancio al 30 giugno 1941, relativo al primo anno di attività dello Stabilimento Poligrafico Toscano, è affidato a Ettore Guastalla. L'utile netto di gestione da ripartire ammonta a lire 36.117,45, dopo avere provveduto alla corresponsione del premio straordinario di operosità agli operai e agli impiegati (complessivamente lire 35.219,15), stabilito con disposizione del Governo.
Nel frattempo l'ing. Giovanni Salghetti Drioli, richiamato alle armi, è sostituito nel collegio sindacale dal sindaco supplente Dino Masini.
Alla assemblea generale ordinaria dei soci, del 17 settembre 1942, sono presenti tutti gli azionisti [1]. Si prende atto che il bilancio sociale al 30 giugno 1942 riporta un utile di gestione da ripartire pari a lire 52.356,75, un utile del 4% che il collegio sindacale sottolinea *si è potuto ottenere nonostante le ben note difficoltà e gli alti prezzi inerenti agli acquisti della carta e delle materie prime, mentre, in ossequio alle disposizioni Ministeriali e Sindacali, sono stati contenuti pressoché invariati i prezzi di vendita*. Alla unanimità, quindi, vengono confermati tutti gli amministratori scaduti dalla carica.
Il bilancio al 30 giugno 1943 è esaminato nel corso dell'assemblea generale ordinaria dei soci tenutasi a S. Frediano a Settimo (Pisa) il 27 gennaio 1944.
Dopo il bombardamento aereo del 28 maggio '43, la mancanza di energia elettrica e lo sfollamento di gran parte del personale operaio non avevano consentito di effettuare alcuna lavorazione, per cui si era addivenuti alla decisione di trasferire una parte del macchinario e delle attrezzature in località S. Frediano a Settimo.
Anche in presenza delle notevoli difficoltà manifestatesi, il bilancio approvato riporta un utile di 29.462,80 lire.
In seguito la situazione precipita. I bombardamenti aerei e i saccheggi degli impianti di via della Madonna e quelli provvisori in provincia di Pisa, con relativa dispersione dei documenti contabili, non consentono la predisposizione in tempo utile del bilancio al 30 giugno 1944. L'amministratore delegato, il 9 luglio 1945, chiede, e ottiene dal presidente del Tribunale di Livorno la necessaria proroga per la redazione del bilancio, che viene presentato nel settembre 1945. La perdita di gestione risulta di lire 74.539,65.
L'assemblea generale ordinaria dei soci, tenuta il 29 agosto 1945, nomina il nuovo consiglio di amministrazione, che così risulta: Giovanni Carlesi (presidente), Guido Belforte (consigliere delegato) e consiglieri Mario Ostini, Giuseppe Rousseau Colzi e Gino Belforte. Del collegio sindacale fanno parte Dino Masini (presidente), Giovanni

L'accresciuto carico di lavoro e l'esigenza di migliori condizioni operative determinano, nel 1884, il trasferimento dello stabilimento Belforte in via della Madonna, 12.

Salghetti Drioli e Gino Gennai. Sindaci supplenti: Carlo Romanelli e Gastone Orefice [2].

All'unanimità i soci approvano la nuova ragione sociale "S.p.A. Stabilimento Grafico Belforte".

Notevole e variegata la produzione editoriale svolta dai Belforte nei circa due secoli di attività. Si specializzano nei volumi stampati in ebraico, ma si distinguono anche per le opere scolastiche, scientifiche e artistiche.

Le edizioni sono apparse nel tempo con varie diciture: "Salomone

Belforte e C. tipografi-librai", "S. Belforte & C. Editori", "S. Belforte & C., e quella inizialmente "mascherata", per ragioni razziali, "Società Editrice Tirrena".
Famosi i volumi realizzati con l'inconfondibile nitidezza e ariosità dei caratteri tipografici, e con l'uso della carta patinata, in tempi in cui si stampava molto su carta che si può definire "vile".
Nel 1897, pei tipi "S. Belforte & C. editori", è pubblicata la prima edizione de "La Rosa del Dong Giang" di Emilio Salgari, uno splendido volume illustrato da G.G. Bruno [3].
Di Emilio Salgari seguiranno la prima edizione de "La giraffa bianca" (1902) firmata con lo pseudonimo di Guido Landucci. Sempre con lo stesso pseudonimo, in seguito la Casa Editrice "Belforte & C." pubblica la prima edizione de "Sul mare delle perle" (1903) e "La Gemma del Fiume Rosso" (1904). Successivamente questi libri usciranno con l'indicazione del vero nome dell'autore e con le coloratissime copertine disegnate da Cri (Carlo Romanelli).
Si citano anche le collaborazioni di grandi autori: Edmondo De Amicis, Luigi Capuana, Enrico Castelnuovo, Neera, Guido Menasci e Matilde Serao. Deliziosa la "Collezione Elena". Rinomate le collane dei libri dedicati all'infanzia e ai ragazzi.
Nel 1943, edita dalla "Società Editrice Tirrena", appare "Virtù degli artisti labronici" di Gastone Razzaguta.
Nell'immediato dopoguerra la Società Editrice Tirrena lancia la collana "Capolavori dell'800" e pubblica romanzi di Gustavo Flaubert, Alessandro Dumas, Guy De Maupassant e Onorato Di Balzac, tradotti da Giulio Belforte e Luigi Pescetti. Sono tutti stampati presso lo Stabilimento Poligrafico Belforte.

A. e L. Fratelli Meschini
Arcaffè S.p.A.

Correva l'anno 1895 quando Antonio e Luigi Meschini, di nazionalità svizzera, decidono di costituire una società di fatto sotto la ragione sociale "A. e L. Fratelli Meschini", avente per oggetto la fabbricazione di liquori, la torrefazione del caffè e il commercio di coloniali.
La sede è ad Ardenza Terra, via del Littorale n. 317, angolo via Oreste Franchini. La durata della società è indeterminata, e il capitale sociale ascende a lire 100.000, sottoscritto per lire 50.000 da ciascun socio.
Con rogito del notaio Cesare Rivolti, il 6 luglio 1926, Luigi recede dalla società dichiarando di cessare "completamente di avere ogni interesse, ingerenza e responsabilità nella ditta", e subentra Francesco Meschini, il di lui nipote e figlio di Antonio. Rimane invariata la ragione sociale e l'oggetto dell'attività.

Ad Ardenza Terra, via del Littorale n. 317, angolo via Oreste Franchini (nella foto a sinistra), nel 1895 nasce la società "A. e L. Fratelli Meschini".

Il 1° settembre 1930 la sede dell'azienda e la torrefazione del caffè si spostano in via della Madonna, 13. Nei locali ardenzini prosegue la produzione dei liquori e continua a funzionare il commercio all'ingrosso dei dolci, vini e liquori in bottiglia, e generi di drogheria.

Nel febbraio 1934 il commercio dei coloniali e dei liquori è trasferito in via della Posta, 31, per cui in via del Littorale rimane la fabbrica e il deposito dei liquori, nonché la produzione delle acque gassate, intrapresa nel frattempo.

Prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, il prestigioso "Bar Roma", situato in piazza Cavour, angolo via Ricasoli, per la preparazione dei caffè utilizzava la speciale "Miscela Roma", predisposta appositamente dalla ditta "A. & L. Fratelli Meschini".

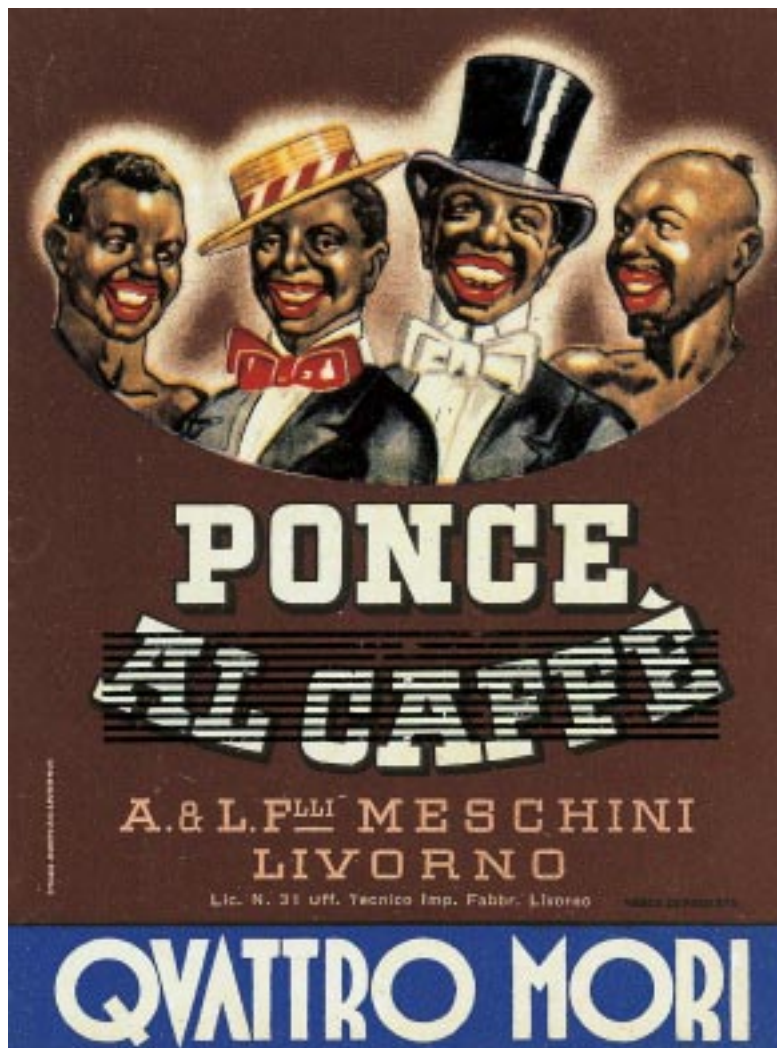
Decorre dal 30 giugno 1939 la cessazione della produzione delle bevande e acque gassate.

In seguito, e precisamente il 4 marzo 1940, si procede all'acquisto del negozio R.O.V., situato in via Ricasoli, 10. Gli articoli in vendita appartengono alla tradizionale gamma della produzione della "A. & L. Fratelli Meschini".

La torrefazione del caffè e il commercio all'ingrosso cessano nel 1939.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, si sopperisce con prodotti autarchici alle cessate importazioni dall'estero. Infatti, nell'agosto 1940, la Ditta denuncia alla locale Camera di Commercio l'inizio della fabbricazione dei succedanei del caffè. Un surrogato della Ditta Meschini, all'epoca molto noto, è rappresentato dalla "Miscela 4 Mori", che farà concorrenza sul mercato alla "Vecchina" e all'"Orzobimbo".

Le difficoltà connesse alle vicende belliche, restringono l'attività industriale e commerciale. Il 1° gennaio 1942 cessa di funzionare la succursale di Ardenza. E successivamente, a seguito dei bombardamenti aerei e alla istituzione della "zona nera" nel centro cittadino, trasferisce le attrezzature per la torrefazione in Collinaia, nel complesso dello "Stillo".
Nell'immediato dopoguerra, nel marzo 1946, l'attività economica della "A. & L. Fratelli Meschini" è rappresentata dalla fabbrica di liquori e dalla sede della ditta, nel frattempo trasferite nell'antica via della Torretta, 18, e dal negozio di via Ricasoli che aveva ripreso a esercitare il commercio al minuto di coloniali, liquori, vini, dolci e generi di drogheria.
L'industria dei surrogati del caffè cessa nell'agosto 1947.
A seguito del decesso di Antonio Meschini, avvenuto il 26 novembre 1949, risultano eredi Francesco Meschini, Elvezia Meschini nei Papadato e Giuseppina Meschini nei Cianfanelli. Con atto rogato il 6 luglio 1950, dal notaio Rodolfo Conti, le sorelle Elvezia e Giuseppina cedono le rispettive quote a Francesco, che diviene così l'unico proprietario della ditta.
Il negozio di via Ricasoli è ceduto ad Anna Maria Bracci nel dicembre 1954 con rogito del notaio dr. Segnino.
Nel dicembre 1958 la Ditta, compresa la fabbrica di liquori, è trasferita in via Giovannetti n. 20, e qui, in data 31 dicembre 1961, la "A. & F. Fratelli Meschini" cessa l'attività.
Nel frattempo dal sodalizio Meschini-Briganti-Carmellini era nata la Aziende Riunite Coloniali Alimentari e Affini, una società a responsabilità limitata.
L'origine dell'ARCAF s.r.l. la si ritrova nell'atto rogato il 6 ottobre 1945 dal notaio dr. Luigi Corcos, che conferma le volontà di Stefano Briganti, Francesco Meschini e Silvio Falleni, quest'ultimo non in proprio ma quale legale rappresentante della società in accomandita semplice "Ditta Silvio Carmellini".
La nuova società, come si evince dallo statuto, ha come oggetto il "commercio, deposito e lavorazione di coloniali e generi alimentari, di uso domestico e affini, nonché la rappresentanza di ditte che commerciano in tali generi".
La durata è prevista sino al 30 giugno 1956. Il capitale sociale, pari a lire 300.000, è suddiviso in trecento quote di lire 1.000 ciascuna. La sede sociale è stabilita in via Giuseppe Verdi n. 20.
La società è gestita da tre amministratori aventi uguali attribuzioni, i quali durano in carica tre esercizi e sono rieleggibili.
Gli amministratori sono Stefano Briganti, Francesco Meschini e Silvio Falleni. La rappresentanza della società di fronte ai terzi e in giudizio spetta ai tre amministratori disgiuntamente tra loro.

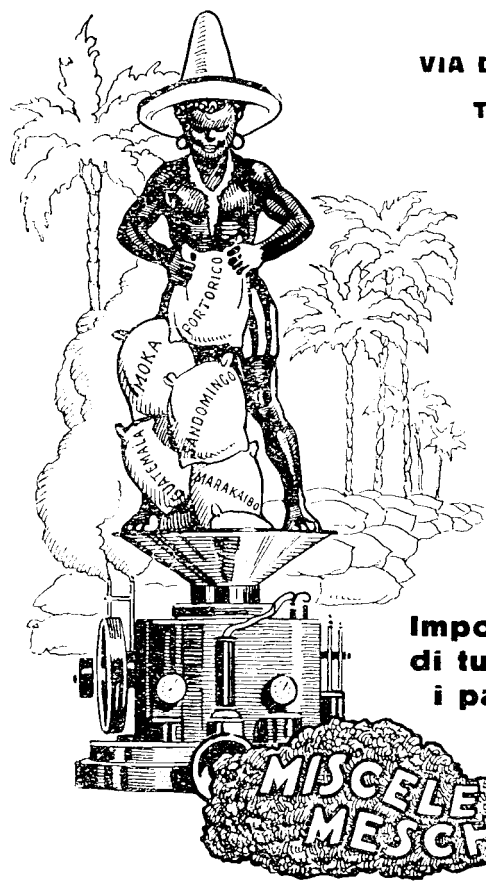
Un prodotto lanciato dalla ditta “A. e L. Fratelli Meschini”

Una comunicazione fatta il 22 febbraio 1946 avverte che la sede sociale è trasferita da via Verdi a piazza 2 Giugno, 11. È operante una succursale in Corso Amedeo, 27.

Come risulta dall’atto rogato dal notaio Luigi Corcos, il 31 gennaio 1946, l’assemblea generale straordinaria dei soci delibera l’aumento del capitale sociale da 300 mila a 400 mila lire, ed anziché affidarsi a tre amministratori è costituito un consiglio di amministrazione composto da quattro membri. Presidente del consiglio è nominato il nuovo socio Armando Razzauti.

L’assemblea straordinaria dei soci, tenuta il 14 luglio 1947, decide di modificare la denominazione sociale in “Aziende Riunite Coloniali Alimentari e Affini (ARCAFFÈ) s.r.l.”.

Il 15 gennaio 1951 è aperta una succursale in via Mentana, 2, per la

vendita dei coloniali, caffè torrefatto, generi di drogheria, liquori in bottiglia, dolci, biscotti e affini.
La struttura della società, al 25 gennaio 1953, è così rappresentata: sede sociale in piazza 2 Giugno, magazzini e torrefazione in via della Torretta, 18, succursale "Casa del Caffè" in via Mentana, 2. Risulta cessata la succursale di Corso Amedeo, 27.
Le assemblee generali dei soci dell'ottobre 1948 e dell'ottobre 1951 confermano le precedenti cariche sociali.
Con atto rogato dal notaio Rodolfo Conti, del 13 luglio 1955, il presidente Armando Razzauti recede dalla società. Questo il nuovo assetto dirigenziale: presidente Stefano Briganti, amministratori Francesco Meschini e Silvio Falleni. Il capitale sociale è ridotto a 300 mila lire.
Il 28 maggio 1956, con atto rogato da Rodolfo Conti, l'assemblea dei soci proroga la durata al 30 giugno 1965 e delibera l'aumento del capitale sociale da 300 mila lire a 45 milioni.
Nell'ottobre 1958 avviene il trasferimento della sede sociale in via Giovannetti, 28, con annessi magazzini e l'attività di torrefazione del caffè. I locali di piazza 2 Giugno sono utilizzati come succursale. Viene chiusa la filiale ubicata in via Mentana.
L'assemblea dei soci dell'ottobre 1958 conferma le cariche sociali per il triennio 1959-61.
Nel luglio 1959 cessa di funzionare la succursale di piazza 2 Giugno.
L'assemblea generale straordinaria del 30 giugno 1960 delibera la trasformazione dell'azienda in società per azioni, con effetto dal 1° giugno 1960. È confermato presidente Stefano Briganti.
Poco dopo, per ragioni di età, si preannuncia il ritiro dei soci Briganti e Falleni.
L'assemblea generale ordinaria degli azionisti, nella seduta del 7 settembre 1961, delibera la sostituzione degli amministratori dimissionari con l'ing. Luigi Meschini e Giorgio Meschini.
Il consiglio di amministrazione, il 12 settembre 1961, nomina presidente Francesco Meschini.
Nell'ottobre 1962, in via della Torretta, 18, cessa la torrefazione e viene chiuso il magazzino.
Con atto rogato dal notaio Lamberto Riccetti, il 17 gennaio 1964, la durata è prorogata fino al 31 dicembre 1999.
A seguito della scomparsa di Francesco Meschini, avvenuta il 29 maggio 1967, la gestione dell'azienda è proseguita dagli altri due amministratori: Giorgio (presidente) e Luigi Meschini.
Agli inizi del 1969 la società riprende l'attività inerente la torrefazione del caffè.
Nel dicembre 1973 il capitale sociale è elevato a 100 milioni con atto rogato dal notaio Andrea Riccetti.

Pubblicità d'epoca (1932).

Nel settembre 1976 l'"Arcaffè S.p.A" comunica il trasferimento dell'attività nei nuovi e spaziosi locali di via Provinciale Pisana n. 583.

Mondanelli

L'attuale via Cairoli un tempo aveva la denominazione di via delle Quattro Cantonate, e successivamente prese il nome di via del Casone, con riferimento al grosso edificio che ospitava una caserma.

Sventramenti in via Cairoli. A sinistra, l'immobile che ospitava il vecchio negozio dei Mondanelli è raso al suolo

Proprio in via del Casone, al numero civico 5, dove oggi sorge l'immobile della direzione provinciale delle Poste e Telegrafi, era situato il negozio di stacciaio e panieraio di Giovanni Grilli.
Quando muore Giovanni Grilli, nell'attività commerciale subentrano i fratelli Oreste e Pietro Mondanelli, che costituiscono una società in nome collettivo sotto la ragione sociale "Oreste Mondanelli e Fratello".
L'atto di costituzione porta la data 12 giugno 1883, ed è rogato dal notaio Egisto Bandini. Il capitale sociale, pari a lire ottomila, è sottoscritto in parti uguali dai due soci. La durata è prevista in anni cinque, con "proroga di anno in anno in mancanza di disdetta trasmessa tre mesi avanti lo spirare del termine, e con riservo dello scioglimento in tronco quando si verificasse la perdita di un terzo o più nel capitale sociale".
Nelle fatture, stampate dalla tipografia Belforte, rilasciate sul finire dell'800, e intestate "Fabbrica di stacci e panieri Oreste Mondanelli e Fratello", si legge che la ditta dispone, tra l'altro, di seggiole di Barga, scatolami, legnami di faggio, trappole per sorci, gabbie da uccelli, panieri, paniere, culle, granate americane, spazzole da abiti, da lucido, da argenterie e da mobilia, attaccapanni, tappeti per passatoi in cocco e juta, stoie da pavimenti, panierami fini di Germania, viti, fer-

FABBRICA DI STACCI E PANIERI

di

Oreste Mondanelli e Fratello

Successori di GIOVANNI GRILLI

VIA CAIROLI N. 5

Sig. Mascagni Pietro

Dare

Livorno, li 31 Xbre 1891

Una fattura rilasciata, il 31 dicembre 1891, da “Oreste Mondanelli e Fratello”, a un cliente d’eccezione: Pietro Mascagni. Da notare, negli articoli acquistati dal grande musicista, il “prete”, cioè l’intelaiatura di legno che con un caldano appeso al suo interno si usava in inverno per scaldare il letto

ramenta, arnesi in ferro per legnaioli, ebanisti e calzolai, posaterie, spago da calzolai e tappezzieri, tele metalliche e di crino, bruschini da cavalli e lavandaie.

In una lettera trasmessa il 12 maggio 1895 alla locale Camera di Commercio, l’azienda comunica di avere cessato la fabbricazione di spazzole, canestri, panieri ed affini esercitata nello Stabilimento Penale di San Leopoldo.

Nei primi anni del secolo ventesimo iniziano le demolizioni dei vecchi edifici in via Cairoli. L'immobile dove ha sede il negozio dei fratelli Mondanelli è uno dei primi a cadere sotto i colpi del piccone. L'area di risulta è destinata alla edificazione del nuovo Palazzo delle Poste, la cui prima pietra è posta nel corso di una solenne cerimonia che si svolge il 5 ottobre 1919.
Per successione, il 15 marzo 1925, è costituita la società di fatto Oreste Mondanelli. Soci proprietari: Giovanni, Luigina e Giuseppe Mondanelli. Nel frattempo il negozio si è trasferito in via Sardi, 8.
Il 14 settembre 1930 la società si modifica in ditta Oreste Mondanelli di Giuseppe Mondanelli. Unico proprietario Giuseppe Mondanelli.
A decorrere dal 1932, l'esercizio si sposta nei locali di via Ricasoli, dove tuttora svolge l'attività.
In base a una fattura emessa nell'estate del 1937, la ditta risulta operare con la denominazione "Oreste Mondanelli", e pubblicizza la fabbrica di stacci e la vendita di scope, pennacchi per spolverare, spazzolame in genere, articoli casalinghi in alluminio e ferro smaltato, nonché articoli di ferramenta.
Alla vigilia della seconda guerra mondiale, al tradizionale assortimento di articoli casalinghi la ditta aggiunge la vendita dei giocattoli. E proprio nel commercio dei giocattoli, da circa venti anni, il negozio ha trovato una salda specializzazione.

Ugo Canessa

Note

[1] Questi gli azionisti: Ugo Baldacci, Bruno Bianchini, Giorgio Bianchini, Mario Bianchini, Dina Boidi in Rossi, Giovanni Carlesi, Emma Castellano, Leonardo D'Antona, Carlo Ferrai, Giuseppa Gennai in Belforte, Gina Guercio in Fiano, Istituto Opoterapico Nazionale, Enrichetta Ostini, Mario Ostini, Giuseppe Rousseau Colzi, Silvio Rousseau Colzi.

[2] Il presidente, Giovanni Carlesi, così illustrava ai soci presenti nell'assemblea gli ultimi avvenimenti: "Appena liberata la città di Livorno ed ottenuto il permesso di accedere nella zona di via della Madonna, 12, ove ha sede lo stabilimento, si è dovuto constatare che mentre l'immobile, se pure danneggiato, è rimasto miracolosamente in piedi, nell'interno dello stabilimento, che aveva subito la requisizione tedesca, era avvenuto un vero sfacelo: rubata tutta la carta esistente nei magazzini e persino parte degli scaffali; asportati tutti i motori e le cinghie, nonché alcune piccole macchine accessorie; rubato molto piombo in caratteri e stereotipie, e rubati pure tutti i mobili di ufficio. Tutti i documenti, registri, libri, clichés, campionari, messi in un soqquadro indescrivibile. Immensi quindi i danni subiti, che non sono ancora esattamente accertati. La situazione andò sempre aggravandosi, con continue, successive asportazioni del poco rimasto, fintanto che alla fine del gennaio 1945 si ottenne dalla Peninsular Base Section, l'autorizzazione a riattivare lo stabilimento. Con

ingentissime spese e fatiche, non facilmente immaginabili, si riuscì, alla fine di febbraio, a riprendere il lavoro in misura ridottissima (con circa 20 operai) lavorando quasi esclusivamente per gli alleati, che ci fornirono la carta occorrente. Ma dopo poco più di un mese, esattamente il 9 di aprile, il comando della P.B.S. requisì lo stabilimento al cento per cento, gestendolo per proprio conto, e togliendoci ogni e qualsiasi ingerenza della nostra azienda".

[3] L'opera con il titolo *Tay See* e con finale diverso era apparsa in 28 puntate, dal 15 settembre al 12 ottobre 1883, su "La Nuova Arena" di Verona. Emilio Salgari aveva già debuttato nell'area livornese. Infatti, il quotidiano "Il Telefono", nel 1887, aveva pubblicato, per la prima volta a puntate *Gli strangolatori del Gange*, che in seguito, con l'aggiunta di ulteriori capitoli, uscirà con il titolo definitivo *I misteri della Jungla Nera*, a cura della Casa
Editrice Donath di Genova (Ugo Canessa: *Livorno 1900-1936, Cronaca e immagini di una città*. Comune di Livorno-Il Tirreno, 1997).